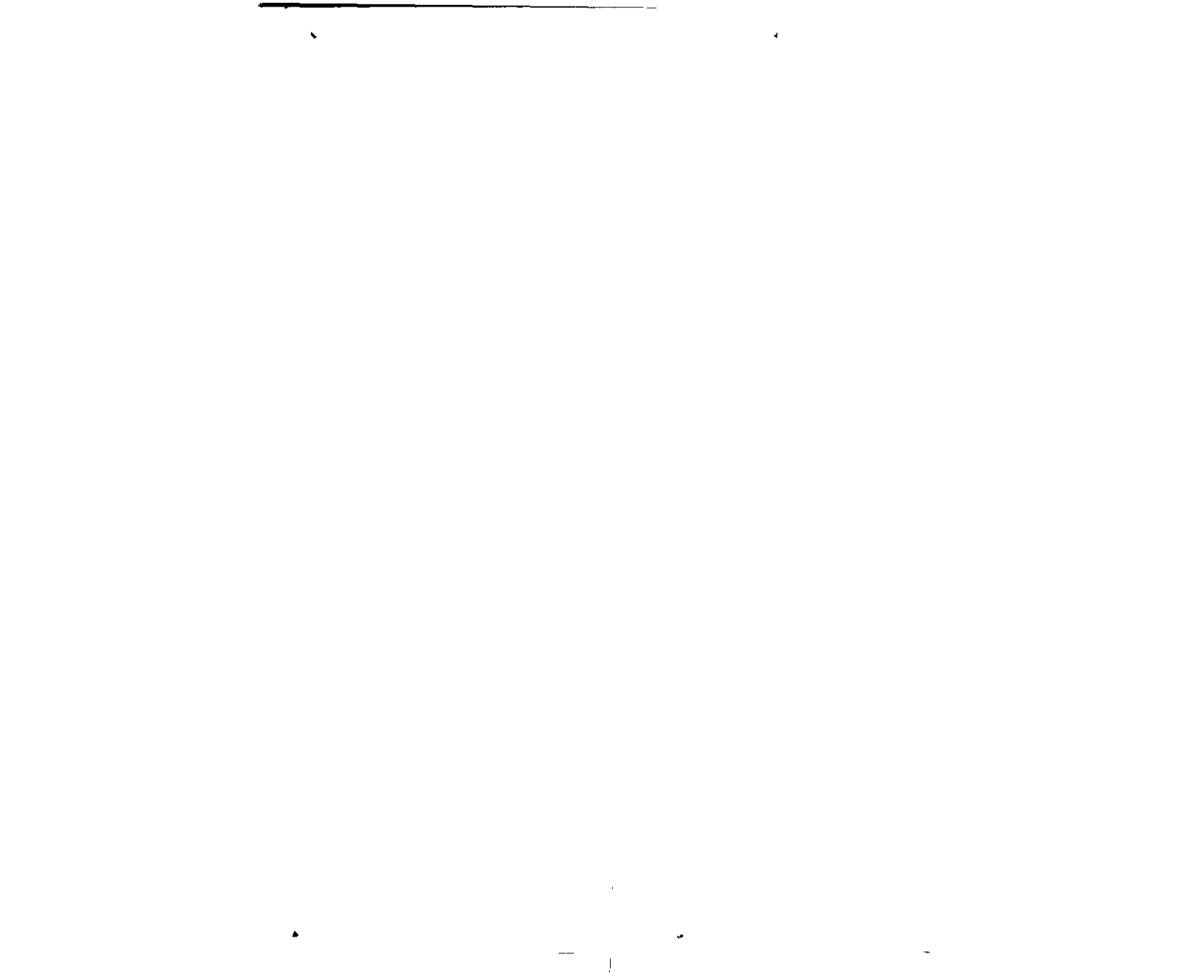
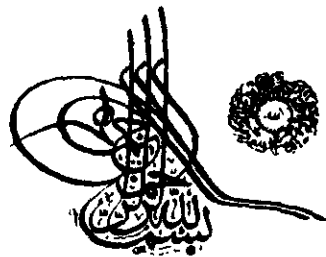


14/11

**CITAZIONI DAI DISCORSI**  
**DELL'IMAM KHOMEINI**





**NEL NOME DI DIO**





مرکز فرهنگی - اسلام اروپا، رم : ایتالیا

Centro Culturale Islamico Europeo

Roma

Via Bruxelles, 57 - 00198 Roma

Italia

## Nota introduttiva

« Gli Imâm dopo di me — dice il Profeta in un *hadîth* — saranno dodici; il primo è 'Alî ibn Abi Tâlib; l'ultimo sarà *al-Qâ'im al-Mahdî*, alla cui mano Allâh farà conquistare gli Orienti e gli Occidenti della Terra ». Rivolgendosi al primo Imâm, suo cugino e genero, Muhammad disse ancora: « O 'Alî, gli Imâm guidati e guide, i tuoi discendenti, i Purissimi, saranno undici di numero. Tu sei il primo; il nome dell'ultimo sarà il mio proprio nome; quando egli apparirà, colmerà la terra di giustizia e di armonia, come adesso è colma di iniquità e di violenza ». E quando uno dei Compagni, Jâbir al-Ansârî, gli domandò chi fosse mai il *Mahdî*, l'Inviato di Allâh rispose: « Ci saranno nove Imâm discendenti da Husayn. Il nono sarà *al-Qâ'im*: colmerà la terra di armonia e di giustizia come ora è colma di tirannide e violenza ».

Quelli che abbiamo riferiti sono soltanto alcuni dei numerosi *ahâdîth* su cui l'Islam — e più particolarmente la variante sciïta di esso — fonda l'attesa del *Mahdî*, il « Guidato [da Dio] », colui che darà battaglia a *Dajjâl* (l'Anticristo, l'Antitradizione) e presterà il secondo avvento di Sayyidnâ 'Isâ, con cui si concluderà il ciclo presente. Il *Mahdî* è detto *al-*

*Qá'im*, « il Resurrettore », perché svelerà integralmente il significato esoterico delle rivelazioni precedenti: « Combatterà per il *ta'wil* come io ho combattuto per il *tanzil* », secondo le parole del *hadith*; ossia: manifesterà lo spirito della Tradizione come il Profeta ne ha manifestato la lettera. Come Muhammad l'Inviato è stato il « Sigillo dei Profeti » (in quanto ha riassunto i messaggi divini precedenti e ha ricapitolato la Tradizione primordiale secondo le esigenze della nostra fase ciclica), così Muhammad l'Atteso, *al-Mahdí*, sarà il « Sigillo degli Iniziati ».

« Entrambi sono teofanie della stessa luce primordiale e dello stesso spirito supremo (*Rúh A' zam*). Al primo appartiene l'essoterico, al secondo l'esoterico. La *waláyat* è l'esoterico, l'Idea gnostica della profezia (*nobowwat*); la profezia è l'essoterico e la forma visibile della *waláyat*. Tutti i profeti sono stati epifanie (*mazáhir*) del Sigillo dei Profeti; tutti gli iniziati sono forme che manifestano colui che è il ' Sigillo degli Iniziati ' » (1).

Dagli *ahádith* la *Sbí' a* deduce che il *Mahdí* venturo sarà il dodicesimo della serie di Imâm cominciata con 'Alí e proseguita con Hasan e Husayn, i figli che l'Emiro dei Credenti ebbe da Fátima Zahra, figliola del Profeta. Il titolo di *imâm* possiede quindi, nell'Islam sciita, un senso piuttosto speciale, per

---

(1) Henry Corbin, *L'Imâm nascosto*, Milano 1979, p. 34.

cui appare ricca di risonanze allusive ed evocatrici l'attribuzione di tale epiteto a Rûhollâh Khomeynî, divenuta consueta dopo il ritorno trionfale dell'*âyatollâh* in Iran. Il popolo persiano ha senza dubbio sentito il ritorno di Khomeynî come una sorta di prefigurazione minore dell'avvento del *Mahdi*; in ogni caso, in questo anno 1399 dell'Egira, la comunità dei Credenti ha riconosciuto senza difficoltà nell'*âyatollâh* ritornato quel « restauratore » (*mujaddid*) della religione che il Profeta aveva annunciato per il termine di ogni secolo dell'era islamica. Acclamandolo come « il nuovo Abramo » e quindi equiparandolo al profeta di Ur, che affrontò e sconfisse il despota Nimrod (2), i musulmani dell'Iran hanno fatto di Khomeynî il simbolo vivente di un nuovo inizio, di un ripristino tradizionale.

\* \* \*

Sembra che la famiglia di Khomeynî sia originaria del Khorâsân. Suo nonno, Seyyed Ahmed Mussavî, visse per alcuni anni in India; tornato in Persia, si stabilì a Khomeyn, un villaggio sito 180 miglia a sud di Teheran. Seyyed Mostafâ al Mussavî, figlio di Seyyed Ahmed, ebbe sei figli, il più giovane dei quali fu Rûhollâh, che nacque il 17 maggio 1900. Pochi mesi dopo la nascita di Rûhollâh, Seyyed Mo-

---

(2) Corano, II (*Al-baqara*), 258.

stafâ venne ucciso sulla strada fra Khomeyn e Arak — per ordine di Rezâ Shah, si disse qualche anno più tardi. Quel che è certo, è che Seyyed Mostafâ morì in una controversia con un proprietario terriero e che Hajar Saqafi, madre di Rûhollâh, si recò ad Arak per testimoniare in tribunale contro l'uccisore del marito.

Fu questa donna energica e coraggiosa ad aver cura del piccolo Rûhollâh, il quale frequentò la scuola coranica del villaggio natale, poi, adolescente, si recò ad Arak per studiare sotto la guida di un noto maestro, 'Abd el Karim Haeri. Nel 1920, quando Haeri si trasferì a Qom (3) e vi fondò la celebre *madrassa* Faizieh, Rûhollâh lo accompagnò. A Qom, Rûhollâh approfondì lo studio della dottrina islamica, ma trovò anche il modo di leggere Platone e Aristotele e di comporre versi che siglava con lo pseudonimo di *al-Hindî* (« l'Indiano »).

Fu sui trent'anni che Rûhollâh aggiunse al proprio nome l'appellativo di *Khomeynî*, che si riferisce alla sua località d'origine. Nel medesimo periodo si sposò con una donna di nome Khadîja e compì il pellegrinaggio alla Mecca.

A Qom Rûhollâh Khomeynî teneva frequenta-

---

(3) Sita a 200 chilometri da Teheran, Qom è la città in cui nel sec. IX venne sepolta la Casta Fâtima (*Fâteme Ma'sume*), sorella dell'Imâm Rezâ, il cui corpo si trova invece a Mashhad. Sulla tomba di Fâtima fu costruito, per ordine di Shâh Abbâs il Grande (1587-1629), un santuario che è divenuto meta di pellegrinaggi devoti.

tissime lezioni nella *madrassa*; la quasi totalità dell'odierna *élite* tradizionale persiana si è formata alla Faizieh, sotto la guida di Khomeynî. Mehdi Haeri, uno dei suoi allievi di quegli anni, dice: « Al termine di ogni settimana, quando le lezioni erano finite, Khomeynî era solito riunire tutti quelli che desideravano ascoltarlo. Dibatteva questioni di ogni genere, trattando in maniera semplice gli argomenti più complicati. Gli ascoltatori sentivano che il suo insegnamento proveniva dal profondo del cuore. Si avvertiva la presenza di Dio; Dio era sempre presente dove c'era Khomeynî ».

Sul declinare degli anni '30, la comunità musulmana di Qom risentì notevolmente gli effetti della politica modernizzatrice e antislamica di Rezâ Shâh: nel 1941 gli studenti della *madrassa* erano soltanto 500. Khomeynî esortò invano il nuovo direttore della scuola, l'*âyatollâh* Boroujerdi, a opporsi decisamente allo Shâh; egli tuttavia continuò coerentemente a combattere i Pahlevî, e quando nel 1944 il successore di Rezâ Shâh si recò a visitare la Faizieh, Khomeynî fu il solo che rifiutò di alzarsi in piedi per rendergli omaggio.

Quando Mosaddeq giunse al potere, il 28 aprile 1951, Khomeynî valutò positivamente il suo impegno anticolonialista e la sua volontà di opporsi al regime dello Shâh; i limiti di Mosaddeq stavano però nel suo nazionalismo di tipo secolare.

Divenuto *áyatolláh* verso la sessantina, Khomeyní organizzò la protesta dei religiosi contro il governo quando quest'ultimo progettò di abolire l'uso di giurare sul Corano nei tribunali; il governo fu indotto dalle manifestazioni di protesta a tornare sui suoi passi.

Qualche mese più tardi, Khomeyní attaccò nuovamente il governo, perché questo aveva confiscato la proprietà di una famiglia particolarmente munifica con le istituzioni islamiche di Qom. La polizia diede allora l'assalto alla Faizieh e uccise diciotto giovani religiosi. Khomeyní protestò fermamente; gli studenti di Teheran, per la prima volta dopo i giorni di Mosaddeq, appoggiarono gli esponenti dell'Islam contro il governo. Khomeyní scrisse al primo ministro 'Asadolláh Alam: « Il mio cuore aspetta le baionette delle vostre truppe. Non mi ritirerò mai ».

Nella primavera del 1963, parlando a centomila fedeli, a Qom, Khomeyní affermò che era sufficiente « muovere un dito » per spazzare via lo Scià. La casa dell'*áyatolláh* fu allora invasa dalla polizia ed egli venne messo agli arresti domiciliari.

Qualche mese più tardi, Khomeyní protestò contro la proposta parlamentare di concedere ai soldati dell'esercito USA di stanza in Iran il diritto di essere giudicati da appositi tribunali militari. Venne arrestato di nuovo; trascorsi sei mesi, il primo ministro Hasan Mansúr cercò di persuaderlo a desistere

dalla sua posizione. Siccome l'*âyatollâh* oppose un netto rifiuto alla proposta di Mansûr, questi lo schiaffeggiò. Khomeynî non batté ciglio, ma quindici giorni più tardi il ministro fu giustiziato per strada. Quattro membri dell'organizzazione *Fedâyân-e Islâm* (« Coloro che si sacrificano per l'Islam ») vennero più tardi ritenuti colpevoli di tale esecuzione e furono condannati a morte.

Nella primavera del 1964, Khomeynî andò in esilio in Turchia, da dove si trasferì a Najaf, in Iraq. Qui rimase circa quindici anni, tenendo lezioni in un'accademia islamica e scrivendo un trattato sul governo islamico (4). Inviava regolarmente in Iran dei messaggi registrati che venivano riprodotti e ascoltati nelle moschee.

Nel maggio 1977 'Alî Shariatî, un insegnante di Mashhad autore di un centinaio di libri sui vari aspetti della dottrina islamica, fu ucciso a Londra da agenti della Savak; sei mesi più tardi fu ucciso a Najaf il figlio quarantanovenne di Khomeynî, Mostafâ. Contemporaneamente, lo Scià chiedeva all'Iraq di espellere Khomeynî, che veniva intanto accusato in Iran di essere una spia irachena. Espulso dall'Iraq, Khomeynî si apprestò a recarsi in Francia, dopo che il

---

(4) Tale trattato è uscito recentemente in edizione francese: Khomeynî, *Pour un gouvernement islamique*, Fayolle, Paris 1979. È in corso di stampa, per i tipi della Lede (Roma), la traduzione italiana, eseguita su testo inglese.

governo di questo paese si fu accertato presso lo Scià che non esistevano, da parte di quest'ultimo, obiezioni contro l'ospitalità che Parigi avrebbe offerta all'*āyatollāh*.

A quattro mesi dal suo arrivo in Francia, Khomeyni faceva il suo ingresso trionfale in Iran.

C. M.

Il governo islamico è sottoposto alla legge dell'Islam, la quale non deriva né dal popolo né dai suoi rappresentanti, ma direttamente da Dio e dalla volontà divina. La legge coranica, che non è nient'altro che la legge divina, costituisce la sostanza di ogni governo islamico e domina automaticamente su tutti i cittadini dello Stato islamico. Il Profeta <sup>(1)</sup>, i califfi e il popolo devono obbedienza assoluta alle leggi eterne dell'Onnipotente trasmesse ai mortali attraverso il Corano e il Profeta, le quali resteranno immutabili fino alla fine dei tempi.

In Islam, governare significa semplicemente tradurre in atto le leggi coraniche, vale a dire le leggi divine. Queste leggi devono essere obbedite e seguite da tutti, senza eccezione e senza contestazione. La legge divina si applica al capo e al subordinato, al governato. Si obbedisce al Profeta perché Dio così ha

---

(1) Ogniquale volta viene nominato il Profeta, segue l'eulogio « Che Dio lo benedica e lo salvi ».

voluto. E bisogna obbedire ai dirigenti dello Stato islamico perché Dio così ha voluto. Nel dominio della volontà divina, nessun individuo, si trattasse pure del Profeta stesso, ha nessun diritto d'ingerenza. Non ha altro diritto, altro dovere, se non l'obbedienza.

L'Islam ha dei precetti per tutto quanto concerne l'uomo e la società. Tali precetti derivano dall'Onnipotente e sono trasmessi agli uomini dal Suo Profeta e Messaggero. Si rimane sorpresi dalla maestà di questi comandamenti, che ricoprono ogni aspetto della vita umana, dal concepimento fino alle esequie!... Non esiste nessun argomento sul quale l'Islam non abbia emesso il suo giudizio.

Tutti i governi del mondo riposano sulla forza delle baionette. Nel mondo moderno, non conosciamo alcuna monarchia o repubblica che sia fondata sull'equità e sulla giustizia; tutti i governi attuali si tengono in piedi per mezzo dell'oppressione.

I dirigenti del nostro paese sono stati influenzati dall'Occidente a tal punto, che hanno regolato l'ora ufficiale del loro Paese secondo l'ora europea (2). È un incubo!

---

(2) Ossia in rapporto a Greenwich.

Il *jihād* (3) è la conquista dei territori non islamici. Esso può venire dichiarato in seguito alla formazione di un governo islamico degno di questo nome, sotto la guida d'un *imām* o dietro suo ordine. Il dovere di ogni uomo maggiorenne e capace di portare le armi sarà allora di partire volontario in questa guerra di conquista, il cui obiettivo finale è di fare regnare la legge coranica da un capo all'altro della terra. Ma il mondo intero deve sapere che la supremazia universale dell'Islam differisce considerevolmente dall'egemonia degli altri conquistatori. Bisogna dunque, innanzitutto, che sotto l'autorità dell'*imām* si formi il governo islamico, affinché questo possa intraprendere una tale conquista, che si distinguerà dalle altre guerre di conquista: avventure inique e tiranniche in cui mancano i principi etici e civili dell'Islam.

Che cosa comprendete voi dell'accordo tra vita sociale e principi religiosi? E, in primo luogo, in che cosa consiste questa vita sociale? Si tratta forse di quei focolai d'immoralità che si chiamano teatri, cinema, sale da ballo, discoteche? Si tratta forse della promiscuità, nelle strade, di giovani incontinenti e di donne coi seni, le braccia e le cosce scoperte? È

---

(3) Lett.: « sforzo » per la rimozione degli ostacoli che impediscono la diffusione dell'Islam.

l'uso ridicolo del cappello all'europea o l'imitazione dell'abitudine di bere il vino? Noi siamo convinti che vi sia stata fatta perdere la capacità di distinguere fra il Bene e il Male, in cambio di qualche apparecchio radiofonico e di qualche buffo cappello occidentale. La vostra attenzione è stata dirottata sulle donne seminude che si trovano sui passeggi e nelle piscine. Queste pratiche vergognose devono cessare, se vogliamo che spunti l'alba di una nuova vita!

L'Occidente non è che un insieme di dittature colme d'iniquità; il genere umano deve colpire con un pugno di ferro questi seminatori di disordine, se vuole ritrovare la sua tranquillità. Se fosse stato l'Islam a dirigere l'Occidente, non saremmo costretti ad assistere ad azioni così selvagge, indegne perfino degli animali feroci.

Se nel corso di un solo anno si applicassero le punizioni previste dalla legge islamica, tutte le ingiustizie e le immoralità devastatrici sarebbero sradicate. Bisogna castigare i rei con la legge del taglione: tagliare la mano al ladro, uccidere l'omicida anziché metterlo in prigione, flagellare l'adultero o l'adultera. I vostri riguardi, i vostri scrupoli « umanitari » sono più infantili che ragionevoli. Secondo la legge coranica, per essere giudice e abilitato a rendere giustizia in qualsiasi caso, è sufficiente che un uomo riu-

nisca sette condizioni: essere pubere, essere credente, conoscere le leggi coraniche alla perfezione, essere giusto, non soffrire di amnesia, non essere figlio illegittimo, essere maschio. In tal modo è possibile portare a termine in un solo giorno venti processi diversi, mentre la « giustizia » occidentale impiega parecchi anni solo per istruirli.

A un secolo dall'introduzione della medicina e della chirurgia europee in Iran, i nostri dirigenti sono stati a tal punto sedotti da esse, che hanno dimenticato la nostra medicina tradizionale e hanno incoraggiato un pugno di giovani inesperti a studiare questa maledetta medicina europea ... E oggi noi ci rendiamo conto che malattie come il tifo, la tifoide ecc. possono essere guarite solo con gli antichi procedimenti tradizionali. È inoltre provato che i medici e i chirurghi occidentali sono assolutamente ignoranti in fatto d'osteologia, mentre i procedimenti seguiti nei bazar persiani riuscivano ed erano efficaci.

Si impedisce a un ragazzo o a una ragazza in piena effervescenza sessuale di sposarsi prima della maggiore età. Ciò significa andare contro le leggi divine. Perché impedire il matrimonio di ragazze e ragazzi puberi col pretesto che non sono ancora maggiorenni, quando si consente loro di ascoltare la radio e la musica eccitante?

La giustizia islamica è basata sulla semplicità e sulla facilità. Essa risolve ogni problema d'ordine penale o civile nel modo più comodo, più elementare e rapido possibile. È sufficiente che un solo giudice musulmano si rechi in una città, accompagnato da due o tre esecutori, con penna e inchiostro, per avere un giudizio su qualunque caso e vederlo immediatamente eseguito. Guardate quanto tempo e quanto denaro la società occidentale deve spendere, con tutte le procedure giudiziarie che accompagnano un giudizio, nel nome di principi estranei all'Islam!

In uno Stato islamico, tutti sono sotto la protezione della legge ... Nessuno può attentare alla sicurezza dei cittadini, introdursi nelle loro case, arrestarli, imprigionarli o esiliarli, mandarli a morte sommariamente in seguito a una semplice accusa o a un sospetto. In uno Stato siffatto, ciascuno può rimettersi completamente alla legge del Profeta, e nessun giudice o funzionario può contravvenire a tale legge.

La fede e la giustizia islamiche richiedono che non siano lasciati sopravvivere, nel mondo musulmano, i governi antislamici o quelli che non si conformano integralmente alle leggi islamiche. L'instaurazione d'un ordinamento politico laico equivale a un ostacolo sulla via dell'Islam. Ogni potere laico, qualunque sia la forma in cui esso si manifesta, è necessa-

riamente un potere ateo, un'opera satanica; è nostro dovere opporci ad esso e combatterne gli effetti. Il potere satanico può solo generare la corruzione sulla terra: male supremo che deve essere combattuto e sradicato senza pietà. Per fare questo, l'unica soluzione consiste nel rovesciare tutti i governi che non riposano sui puri principi islamici e sono quindi corrotti e corruttori; nello smantellare i sistemi amministrativi marci, tirannici e ingiusti che sono ad essi asserviti. Questo è il nostro dovere non solo in Iran, ma è pure il dovere di tutti i musulmani del mondo, in tutti i paesi musulmani; bisogna condurre la Rivoluzione Islamica alla sua vittoria finale.

La patria dell'Islam, una e indivisibile, è stata spezzettata dall'azione degli imperialisti e dei dirigenti dispotici e ambiziosi. Il popolo musulmano, uno e indivisibile, è stato diviso in più popoli. L'Impero ottomano, allorché ha lottato per realizzare l'unità islamica, è stato combattuto dal fronte unito degli'imperialisti russi, inglesi, francesi e altri, che se lo spartirono alla fine tra loro.

Per garantire l'unità del popolo musulmano, per liberare la patria islamica dal dominio o dall'influenza degli'imperialisti, non abbiamo altro da fare che formare un vero governo islamico e tutto osare al fine di rovesciare gli altri governi tirannici pseudoi-

slamici installati dallo straniero; una volta raggiunto questo obiettivo, instaureremo il governo islamico universale.

Dato che l'Onnipotente non ha nominato nessuno in particolare quale incaricato di formare il governo islamico in assenza dell'Imâm nascosto, che cosa dobbiamo fare?... Se non ha nominato nessuno, Dio ha voluto che vengano perpetuate quelle qualità che caratterizzano i governi islamici, dagli esordi dell'Islam fino al dodicesimo Imâm. Queste qualità, queste virtù rappresentate dalla « conoscenza perfetta » della legge e della giustizia, si trovano riunite presso numerosi uomini di religione della nostra epoca. Se questi uomini, se questi dotti si uniranno, potranno ristabilire quell'autorità che farà regnare la giustizia universale. Se un uomo competente, nel quale si trovino riunite queste virtù supreme, si manifesta quale fondatore di un vero governo islamico, ciò significa che l'Onnipotente lo ha investito della medesima missione di guida del popolo affidata al Santo Profeta; dovere assoluto del popolo è allora di obbedirgli. È sbagliato ritenere che i poteri concessi da Dio al Profeta per quanto concerne l'ufficio di governare i credenti fossero superiori ai poteri concessi a 'Alî; parimenti è inesatto pensare che i poteri dati a 'Alî fossero superiori a quelli che vengono oggi concessi ai capi religiosi. È evidente che le

virtù personali del Profeta e quelle di 'Alì sono superiori a quelle di qualunque altro essere umano, ma il grado di virtù non aggiunge nulla al potere e all'autorità d'un governante. Di conseguenza, tutti i poteri militari e civili affidati dall'Onnipotente al Profeta e agli Imâm sono oggi conferiti al governo islamico attuale.

Nelle circostanze attuali, allorché gl'imperialisti, i governanti traditori e tiranni, i giudei, i cristiani, i materialisti si sono coalizzati per deformare le verità dell'Islam e ingannare i popoli musulmani, noi abbiamo più che mai il dovere e la responsabilità di svolgere una propaganda attiva allo scopo di dar vita a istituzioni valide. Noi constatiamo oggi che i giudei — che Dio li sprofondi! — hanno manipolato le edizioni del Corano pubblicate nelle zone occupate da loro. Dobbiamo protestare, attrarre l'attenzione di tutti, per fare finalmente comprendere al mondo che questi giudei e i loro sostenitori hanno come obiettivo la distruzione dell'Islam e l'instaurazione di un governo universale giudaico; e, poiché si tratta di un popolo astuto ed attivo, io temo — Dio ce ne scampi per sempre! — che presto o tardi essi riescano a realizzare questo obiettivo e che, grazie alla debolezza di alcuni di noi, ci ritroviamo con un governante giudeo — che Dio ce ne scampi!

Ci sono degli studiosi orientalisti, assoldati dal-

l'imperialismo, i quali operano al fine di trasformare le verità islamiche. I missionari, altri agenti dell'imperialismo, si adoperano pure loro, in tutto il mondo musulmano, a pervertire i nostri giovani, non col convertirli alla loro religione, ma col corromperli. Ed è proprio questo l'obiettivo perseguito dagli imperialisti. Nella stessa Teheran sono sorti dei centri di diffusione del cristianesimo, del sionismo, del baha'ismo, al solo scopo di allontanare i credenti dai comandamenti dell'Islam. Non è nostro dovere distruggere tutti questi focolai nocivi all'Islam?

Voi, giovani della nuova generazione, cercate di riflettere meglio. Cessate di orientarvi verso quella scienza e quelle leggi che hanno indotto molti fra voi a trascurare responsabilità maggiori! Venite in aiuto dell'Islam, salvate i musulmani! I missionari delle diverse confessioni asserviti agl'imperialisti, così come i collaboratori locali di questi ultimi, si sono diffusi da un capo all'altro del Paese per allontanare la nostra gioventù dalla retta via e per impedirle di essere al servizio dell'Islam. Salvate questa gioventù!

Noi non ci opponiamo alle imprese spaziali, alla creazione di installazioni atomiche. Ma anche noi abbiamo una missione da compiere: servire l'Islam e far conoscere al mondo intero i principi in esso racchiusi, nella speranza che tutti i monarchi e i pre-

sidenti delle repubbliche del mondo musulmano riconoscano finalmente la giustizia della nostra causa e con ciò stesso si sottomettano. Beninteso, noi non abbiamo l'intenzione di destituirli dalle loro funzioni; noi lasceremo loro il potere se essi si mostreranno obbedienti e degni di fiducia.

Perché una causa discussa da un tribunale laico possa giungere alla sentenza definitiva, sono talvolta necessari degli anni interi, mentre ai tribunali islamici sono sufficienti due o tre giorni per l'emissione del verdetto. E si osa pretendere che le leggi penali coraniche siano leggi spietate, ispirate dall'« inflessibilità araba »!

I missionari occidentali, portando ad esecuzione i piani segreti architettati secoli or sono, hanno istituito delle scuole religiose nei paesi musulmani. Noi non abbiamo reagito a ciò, non abbiamo impedito la fondazione di tali scuole. Ed ecco il risultato: questi missionari si sono infiltrati nei nostri villaggi e nelle nostre campagne per trasformare i nostri fanciulli in cristiani o in atei!

Il movimento islamico fu sabotato fin dall'inizio dai giudei, i quali si trovano all'origine di tutte le diffamazioni e gl'intrighi antislamici che durano

tuttora (4). Poi fu la volta degli emissari ancor più dannati di Satana, gli imperialisti. Da almeno tre secoli costoro hanno invaso la maggior parte dei paesi musulmani allo scopo di distruggere l'Islam, consapevoli fin dal tempo delle Crociate che solo l'Islam, con le sue leggi e la sua fede, può sbarrare la strada ai loro interessi materiali e alla loro potenza politica. Inviarono dei missionari nelle città musulmane, trovarono dei complici nelle università e nei diversi centri d'informazione e di diffusione editoriale, mobilitarono gli orientalisti al servizio dell'imperialismo: tutto ciò per deformare le verità islamiche e per distoglierle dal loro obiettivo.

Si proclama spesso che la religione deve essere separata dalla politica e che i custodi della tradizio-

---

(4) « Sarebbe facile citare molti fatti che dimostrano come gli Ebrei, certamente sempre a causa della ignoranza dell'arabo della totalità degli Europei, continuarono, di secolo in secolo, ad essere i loro informatori circa quanto riguardava l'Islàm. Tuttavia spesso quegli informatori sapevano ben poco circa quanto veniva loro chiesto, o ne davano deliberatamente notizie false. [...] Gli Ebrei, in epoca imprevedibile, ma probabilmente antica, incominciarono ad effettuare rappresaglie di particolare genere contro l'Islàm [...] Si tratta per lo più di componimenti intitolati 'dottrine', 'teologie' e simili, nonché di storielle comiche, come quella degli angeli ubriachi, nei quali appare evidentissimo lo scopo di mettere in ridicolo l'Islàm [...] Il fine propositosi dai compositori di quelle parodie diffamatorie fu completamente raggiunto, poiché, oltre all'aver inculcato nella mente di moltissimi Europei un concetto non solo errato, ma grottesco del-

ne non devono occuparsi delle questioni di Stato. Si proclama che le supreme autorità religiose islamiche non debbono immischiarsi nelle decisioni sociali e politiche del governo. Tali dichiarazioni non possono provenire che da atei; esse sono dettate e divulgate dagli imperialisti. Al tempo del Profeta, la politica era forse separata dalla religione? C'era forse, a quell'epoca, una distinzione fra capi religiosi e alti funzionari statali? I poteri religiosi e politici erano separati, al tempo dei Califfi? Queste sono aberrazioni inventate dagli imperialisti allo scopo di allontanare i sapienti dell'Islam dalla vita materiale e sociale dei popoli musulmani e di avere così le mani libere per depredarne le ricchezze.

I dotti della Legge e altri maestri religiosi non

---

l'Islam, riuscirono a trarre in inganno persino un Pontefice che [...] inserì una delle favole pseudoislamiche in una sua solenne Lettera ufficiale e perdette tempo a farne la critica. La falsità dei componimenti dei quali ci stiamo occupando è dimostrata in modo indiscutibile fin dal loro titolo, poiché sono presentati come libri sacri dell'Islam complementari del Corano, oppure come Trattati islamici di teologia. È ben noto invece che, oltre al Corano, non esistono altri libri sacri islamici. [...] L'esame di questa curiosa e caratteristica letteratura ne rivela l'origine indubbiamente ebraica, poiché, oltre al contenere riferimenti e adattamenti di note storiche talmudiche, essa corrisponde esattamente, tanto per l'intonazione generale quanto per la forma, e molti precisi particolari, alla analoga, nota letteratura ebraica anticristiana» (Aldobrandino Malvezzi, *L'Islamismo e la cultura europea*, Sansoni, Firenze, 1956, pp. 194-197).

sono autorizzati a dirigere le scuole di teologia istituite dallo Stato secolare, poiché l'intervento di questo in tale dominio è sempre un pretesto per distruggere i fondamenti dell'Islam, secondo gli ordini degli imperialisti. Ciò avviene in tutti i paesi musulmani, senza eccezione.

Gli studenti di teologia non sono autorizzati a studiare nelle scuole di teologia fondate da certi uomini di religione per iniziativa dello Stato, i programmi di studio di tali istituzioni essendo stati elaborati immancabilmente allo scopo di distruggere l'Islam e le leggi coraniche.

Le guide religiose che, indossando l'abito tradizionale, cooperano in un modo o nell'altro con queste scuole teologiche, devono essere ignorate da ogni autentico musulmano; occorre sapere che è proibito frequentarle, eseguire l'orazione rituale insieme con loro, ricorrere ai loro servigi per questioni di ripudio, versare nelle loro mani la *zakât* (5), domandar loro di officiare alle esequie, ascoltare i loro discorsi nelle riunioni organizzate dallo Stato laico, il quale ha come unico scopo quello di divulgare, tramite loro, menzogne ed opinioni diaboliche o comunque antislamiche.

---

(5) Lett.. « purificazione ». È la decima rituale che il musulmano deve estrarre dal proprio reddito, in ragione del 2,5%, e versare ai poveri, ai bisognosi, ai combattenti del *jihád* ecc

Le attività dei maestri di religione i quali accettano di collaborare ai programmi governativi di dottrina teologica sono gravide di conseguenze pericolose che si manifesteranno in avvenire. Non bisogna porgere loro orecchio e gli ulema (6) degni di tal nome sono invitati a respingerli dalle loro cerchie, a non riceverli, a denunciarli al popolo affinché esso sia al corrente degli intrighi degli stranieri e se ne guardi.

Se il nemico attacca le frontiere d'un paese islamico, sacro dovere di tutti i musulmani del mondo è di difenderlo con tutti gli strumenti in loro potere, pagando con le loro sostanze o di persona. Per questo essi non devono attendere un permesso.

Se, all'interno di un paese musulmano, vengono fomentati dei complotti diabolici nell'interesse dello straniero e se si teme che ciò porti all'egemonia dello straniero, ogni musulmano ha il dovere di sabotare i piani di quest'ultimo.

Se, in seguito all'influenza politica, economica o commerciale degli stranieri, si rischia di vedere questi ultimi esercitare un controllo sui destini dei paesi musulmani, è dovere di ogni musulmano difendere

---

(6) Dall'arabo *'ulamâ*, plurale di *'âlim* (« sapiente »): sono i « dotti » della Legge islamica.

gl'interessi in gioco e sbarrare la strada a ogni ingerenza straniera.

Se si arriva a temere, per giusti motivi, che le relazioni diplomatiche degli Stati musulmani con gli Stati stranieri diano luogo al predominio di questi ultimi nei paesi musulmani, anche se questo predominio è solo politico o economico, i musulmani devono opporsi ad esse con vigore e costringere i governi dei loro paesi a troncane tali relazioni.

Se si arriva a temere, per giusti motivi, che le relazioni commerciali con gli stranieri nocciano ai mercati musulmani e portino a una dipendenza commerciale o economica di questi ultimi, è necessario troncane dette relazioni e proclamare illecito questo genere di commercio.

Se l'instaurarsi di relazioni politiche o commerciali fra un paese musulmano e un paese non musulmano non è nell'interesse dell'Islam e dei musulmani, tali relazioni verranno proscritte; se un paese le ammette, è dovere di tutti gli altri paesi musulmani obbligarlo con tutti i mezzi in loro potere a troncane tali relazioni.

Se i capi di Stato di qualche paese musulmano o i deputati di qualche parlamento favoriscono l'influenza politica, economica o militare straniera — cosa assolutamente contraria agli interessi dell'Islam e dei musulmani —, per un simile tradimento essi de-

vono essere spogliati delle loro funzioni, quali che siano, anche se dette funzioni sono state loro attribuite mediante una procedura conforme alla legge islamica. Tutti i musulmani hanno il dovere di punire questi individui, con ogni mezzo possibile.

Non è permesso a uno Stato musulmano di intrattenere relazioni commerciali e diplomatiche con paesi che svolgono il ruolo di fantocci delle grandi potenze — è il caso di « Israele » — ed è dovere di tutti i musulmani opporsi a ciò con ogni mezzo; ogni commerciante che mantenga relazioni commerciali con « Israele », coi suoi rappresentanti o i suoi agenti, è un traditore dell'Islam e dei musulmani, perché contribuisce alla distruzione dell'Islam. È dovere di tutti i musulmani troncare i rapporti con questi traditori, si tratti di Stati o di commercianti, allo scopo di obbligarli a tornare sui loro passi.

Tutte le leggi approvate e votate fino ad oggi dalle due Camere del Parlamento iraniano per ordine degli agenti dello straniero — che Iddio li castighi! — e in contrasto coi dettami coranici e la legge del Santo Profeta dell'Islam, sono dichiarate nulle e inesistenti dal punto di vista islamico. È dovere assoluto dei credenti prendere posizione contro quanti le hanno sostenute, isolarli, non appoggiarli né trattare affari con loro, considerarli come malfattori. Avvicinarsi a tali individui costituisce di per sé una colpa grandissima.

La cosiddetta legge per la protezione della famiglia, in vigore da qualche tempo in Iran, è radicalmente incompatibile con lo spirito islamico. Essa è stata votata dalle due Camere illegali, per cui qualsiasi donna abbia ottenuto il divorzio in virtù di questa legge è considerata tuttora sposata. Ogni matrimonio successivo a un divorzio ottenuto in base a detta legge è un atto di adulterio. Chi sposi una donna divorziata secondo tale legge commette a sua volta adulterio e deve essere punito come adultero in base alle norme islamiche. I figli nati da queste unioni sono illegittimi e non hanno nessun diritto all'eredità. Ciò vale, indistintamente, in tutti i casi in cui il tribunale abbia accordato alla donna il diritto di divorziare contro la volontà del marito.

È dovere di tutte le autorità religiose respingere queste leggi sataniche; è dovere di tutti i musulmani opporsi all'applicazione di queste leggi, che riducono a nulla gli sforzi dei maestri dell'Islam. Queste leggi sono opera degli imperialisti — che Dio li proscriva! — e devono perciò essere combattute fin d'ora.

I maestri della religione non debbono accettare se non funzioni religiose, al fine di servire il *tawhid* (7).

---

(7) Dottrina dell'unità divina, « monoteismo ».

la virtù, l'insegnamento delle leggi divine e l'elevazione dell'erica comunitaria. L'esercito, per essere efficace ed utile, deve dipendere dai maestri della religione.

Noi affermiamo con vigore che il comportamento vergognoso di chi rifiuta l'abito islamico femminile è contrario alla Legge di Dio e del Profeta e costituisce un attentato materiale e morale per l'intero paese. Noi affermiamo che l'uso ridicolo del cappello occidentale è per i musulmani una vergogna che ostacola la nostra indipendenza e contrasta con la volontà di Dio (8). Noi affermiamo che le scuole miste costituiscono un ostacolo a una vita moralmente sana, insidiano materialmente e moralmente il paese e contrastano con la volontà divina. Noi affermiamo che la musica genera l'immoralità, la lussuria, la dissolutezza, mentre soffoca il coraggio, il valore e lo spirito cavalleresco; essa è vietata dalle leggi coraniche e non deve essere insegnata nelle scuole. Radio Teheran, diffondendo musica occidentale, ma anche orientale e iraniana, svolge un ruolo nefasto, introducendo l'immoralità e l'impudicizia nelle famiglie oneste (9).

---

(8) Il cappello di tipo occidentale impedisce al musulmano di eseguire l'orazione rituale, perché non gli permette di toccare il suolo con la fronte nella fase della prosternazione. Ciò fu ben compreso da Kemal Atatürk, il quale fece della battaglia contro il fez uno dei punti decisivi della guerra contro l'Islam.

(9) Stando al *reportage* di Oriana Fallaci, l'*imâm* avreb-

Oggi si è giunti al punto di farci credere che la divisa militare è incompatibile con la giustizia, mentre i nostri padri erano dei soldati, degli ufficiali, dei guerrieri che andavano in battaglia armati di tutto punto. Potete leggere le loro vicende nei libri di storia: essi uccidevano e si facevano uccidere. 'Alì portava casco, corazza e sciabola. Hasan, Hosseyn e Bâgher <sup>(10)</sup>, se fossero vissuti abbastanza, avrebbero fatto lo stesso. Ma oggi ci dicono che, se vogliamo istituire un governo islamico, non dobbiamo deporre né il turbante né la veste dei tempi di pace, altrimenti agiremmo contro la giustizia!

È stata fatta circolare l'opinione secondo cui nell'Islam non esisterebbe né governo né organizzazione politica e che, anche se esistessero delle leggi, esse non sarebbero applicabili; in una parola, l'Islam comporterebbe soltanto un aspetto legislativo, al massimo. Riconosciamo qui il piano progettato dai colonialisti, un piano destinato a impedire ai musulma-

---

be dichiarato, a proposito della musica: « Alcune delle vostre musiche non sono vietate: ad esempio le marce e gli inni per marciare. Noi vogliamo musiche che ci esaltino, come le marce; che facciano muovere i giovani anziché paralizzarli; che li inducano a preoccuparsi del loro paese. Sì, le vostre marce sono permesse » (« Corriere della Sera », 26 settembre 1979).

(10) Rispettivamente il secondo, il terzo e il quinto Imâm.

ni di fare politica o di occuparsi del governo dello Stato, il che è completamente in contraddizione con le nostre convinzioni fondamentali.

Spiegate al popolo che le autorità tradizionali non si accontentano di rimanere in un angolo a Qôm o a Najaf a studiare qualche problema secondario, astenendosi dalla politica, dato che la religione dovrebbe essere separata dalla politica! Respingete le opinioni divulgate dai colonialisti e le teorie degli atei. All'epoca del Profeta, esisteva forse una categoria di autorità religiose accanto a un ceto di dignitari politici? E al tempo dei califfi — accettati o no come tali —, e durante il califfato di 'Alî? Queste teorie vengono formulate dagli imperialisti e dai loro agenti politici allo scopo di stornare la religione dalle questioni terrene e di allontanarla dal progetto di organizzazione della comunità musulmana; tali teorie perseguono l'obiettivo di estraniare gli ulema dal popolo e dai combattenti della libertà e dell'indipendenza. È l'ultima carta giocata dagli imperialisti per sottomettere il popolo e rapinare le nostre ricchezze. È il loro unico obiettivo. Quanto a noi musulmani, se la nostra attività si limiterà alle preghiere i colonialisti ci lasceranno tranquilli! Ma noi non dobbiamo consentire loro di impadronirsi delle nostre ricchezze, né dobbiamo accontentarci di pregare col pretesto che Dio li punirà, mentre noi saremo ricom-

pensati dopo la morte! Se seguiamo questa logica, non riusciremo in nulla. Ricordatevi di quell'inglese che, all'epoca dell'occupazione dell'Iraq, domandò se l'appello all'orazione rituale lanciato dal muezzin dall'alto del minareto comportasse qualche pericolo per la politica britannica. Gli risposero di no, e lui disse: « Lasciate che gridi quello che gli pare ».

Nell'Islam, un gran numero di leggi concernenti la pratica culturale si trova alla base dell'organizzazione sociale e politica: rito e politica sono nell'Islam intimamente legati. Ad esempio, l'orazione comunitaria, il pellegrinaggio alla Mecca e l'orazione del venerdì, mentre conservano integro il loro valore spirituale, religioso e dottrinale, comportano pure effetti politici. Se l'Islam fornisce occasioni di questo genere, è per trarne un vantaggio religioso, rafforzare i vincoli di fraternità e di collaborazione fra i credenti e favorire gli scambi di vedute, allo scopo di suscitare nel popolo una considerazione comunitaria dei problemi da risolvere e delle loro soluzioni. Nei regimi non islamici, riunioni come queste richiedono spese enormi e non presentano gli stessi caratteri d'intimità, di sincerità e di autenticità, poiché nell'Islam ogni credente è libero di recarsi oppure no al pellegrinaggio o all'orazione comunitaria. Noi dobbiamo quindi approfittare di questi raduni per propagare e insegnare i principi dell'Islam e per aiutare lo svi-

luppo del movimento, che è basato sulla fede e sulla politica. Certuni fra noi sono ben lontani da ciò, e anziché intendersi alla Mecca da fratelli musulmani, anziché diffondere i principi islamici e cercare soluzioni a problemi come quello della liberazione della Palestina, preferiscono acuire le loro divergenze. Non avveniva così al tempo del Profeta e degli Imâm. Le orazioni comunitarie del venerdì servivano a mobilitare il popolo e a condurre i credenti sul campo di battaglia. Chi va in guerra partendo dalla moschea non ha paura se non di Dio e non teme di dare la propria vita; un esercito del genere sarà sempre vittorioso! Leggete i testi dei discorsi di 'Alî e constaterete che il suo scopo essenziale era di esortare l'uditorio alla lotta e di formare per l'Islam dei *fedâ'in* e dei *mujâbidîn*.

(Branî tratti da *Il governo del giurisperito, La chiave dei misteri, La spiegazione dei problemi, Il governo islamico*)

— Come spiegate che il popolo iraniano scenda nelle piazze in seguito ai vostri appelli?

— Ciò avviene perché il popolo ci considera i servitori dell'Islam e del paese; perché noi abbiamo fatto nostri i problemi che affliggono la nazione; perché siamo l'espressione delle aspirazioni popolari. Questo popolo vede molto bene che tutto quanto viene dallo Scià e dal suo apparato repressivo è contrario agl'interessi dell'Islam e del paese.

— Che cosa pensate circa le voci che corrono sulla partenza dello Scià e sulla successione di suo figlio?

— La nostra opinione a tale proposito è la stessa dell'intero popolo iraniano: il problema politico iraniano non può essere risolto in maniera soddisfacente senza la scomparsa della dinastia dei Pahlevi, si tratti dello Scià attuale o dei suoi discendenti.

— Il presidente Carter si dichiara campione della difesa dei diritti umani. Come spiegate che egli abbia sostenuto lo Scià dopo il massacro del « venerdì nero », l'8 settembre scorso?

— Da mesi, in tutte le città iraniane vengono commessi orribili massacri. Al tempo delle ultime manifestazioni di Teheran, in settembre, si sono contate diverse migliaia di morti. Alcuni hanno parlato di diecimila morti e Carter, il quale non esita a sostenere con vigore questo o quel detenuto dell'URSS, è stato totalmente solidale con lo Scià in occasione di questi numerosi massacri. Ciò vale anche per il governo della Cina popolare, il cui presidente, malgrado queste violenze, ha reso visita con le braccia aperte allo Scià, senza tuttavia osar percorrere le strade di Teheran. I capi del Cremlino hanno tenuto un atteggiamento identico.

— Spesso la Shi'a viene presentata come retrograda e ostile al progresso. A prova di ciò si cita la condizione della donna, il *chador*, gli assalti contro le banche e i cinema. Che cosa ne pensate?

— Il regime dello Scià, spendendo somme assai considerevoli, ha messo al suo servizio una parte della stampa occidentale. Ha pure scatenato una campagna avente lo scopo di ingannare l'opinione degli stranieri e di stornarla dai problemi essenziali, il più importante dei quali è la fine del dominio straniero. È stato lo Scià a privare il popolo, uomini e donne, delle sue libertà e a frustrare le sue aspirazioni. È lui che, per far dimenticare alla gioventù i problemi essenziali del paese, incoraggia certi programmi cinematografici che intontiscono e avviliscono. È per que-

sto che il popolo musulmano giudica il cinema dello Scià contrario agli interessi del paese e dà l'assalto alle sale che programmano i film incoraggiati dallo Scià. Il popolo non ha bisogno, per questo, di ordini precisi da parte dei maestri religiosi. Con questo non intendo parlare, beninteso, della provocazione del cinema di Abadan (1). Lo stesso dicasi per le banche, fattori di usura e di speculazione nella distruzione della nostra economia. Perciò il popolo incendia questi strumenti d'impovertimento e di fallimento economico, benché le guide religiose non abbiano mai dato tali direttive. Lo Scià ha dichiarato, in un'intervista rilasciata a una giornalista italiana, che la donna deve essere soltanto un oggetto di attrazione sessuale. È questa concezione che conduce le donne alla prostituzione e ne fa delle « donne-oggetto ». È a questa immagine della donna che la religione si oppone, non alla sua libertà e alla sua dignità. La falsità di certe affermazioni è dimostrata dalla partecipazione di donne d'ogni categoria sociale alle recenti manifestazioni, che noi chiamiamo « i referendum della piazza ». Le donne erano a fianco degli uomini nella lotta per l'indipendenza e la libertà.

(da « Le Monde », 17 ottobre 1978)

---

(1) Il cinema di Abadan fu incendiato da agenti della SAVAK allo scopo di far ricadere sul movimento islamico la responsabilità dell'incendio, nel quale morirono decine di spettatori.

La paura è di coloro che non hanno la fede.

Allorché guardavo la grandezza del movimento, vedevo Dio in esso. Tutto ciò non può essere opera dell'uomo.

Obbedite a Dio e a quanti fra voi detengono l'autorità divina [...]; il solo governo accetto a Dio nel Giorno della Resurrezione è quello organizzato secondo le leggi divine e ciò sarà possibile soltanto se vi sarà il controllo dei capi religiosi.

Il governo islamico non è un governo costituzionale in cui le leggi sono subordinate all'approvazione di individui o di maggioranze.

Veri marxisti, in Iran, non ce ne sono. Generalmente sono ragazzi che non conoscono niente della società iraniana e non sanno niente della portata

spirituale dell'Islam. Spesso vengono utilizzati dallo Scià.

Se le persone di ogni categoria sociale arrivassero a capire che cos'è il governo islamico, quello che millecento anni or sono venne realizzato sotto Muhammad, il fondamento di tutte le cattive scuole, come quella comunista, sarebbe automaticamente distrutto.

Se l'autentico Islam verrà instaurato, noi confidiamo che tutto il genere umano vi aderirà.

Sono stati i re imposti dal colonialismo, la destra e la sinistra e i loro agenti che hanno allontanato i nostri giovani dall'Islam [...], hanno sostituito le loro leggi alle leggi islamiche e hanno spiegato che religione e politica devono essere separate.

Se davvero i comunisti vogliono agire a favore del popolo, essi devono volere uno Stato islamico. Tutti coloro che amano questo paese e lo vogliono indipendente e stabile devono volere lo Stato islamico.

I laici sono degli spettatori della rivoluzione, i quali attaccano con le loro penne l'Islam, parlando di democrazia.

La democrazia è l'Occidente, e noi non vogliamo saperne nulla. Non vogliamo saperne nulla, dell'Occidente e della sua anarchia.

Fate conoscere il vero Islam e lottate contro il falso Islam fabbricato con ogni mezzo dal colonialismo per farci scomparire.

Finché il popolo musulmano non sceglierà fra ideologie colonialiste e leggi divine, esso non potrà ritrovare la felicità e la libertà. Queste ideologie, che si dicono di destra e di sinistra, servono solo a opprimere i musulmani.

Le ideologie occidentali non possono opporsi all'alienazione e paralizzano le reazioni originarie del popolo musulmano.

Mentre noi dormivamo, gli esperti al servizio dello straniero esploravano il nostro paese per reperire le nostre ricchezze nazionali, per comprendere la mentalità e i costumi del nostro popolo allo scopo di meglio soggiogarlo. Essi hanno visto che l'Islam e le sue guide costituivano l'unico freno alla loro azione.

L'URSS ha sostenuto lo Scià ed è pronto a tutti i crimini pur di divorare le ricchezze iraniane [...]

Gli occidentali, dal canto loro, hanno installato i Pahlavi per meglio esercitare il loro dominio.

Oggi la vittoria della rivoluzione iraniana risveglia i re e i presidenti dei paesi islamici.

(Da « Le Monde diplomatique », 6 aprile 1979. I brani tradotti sono stati tratti da opere di Khomeyni, quali *La chiave dei misteri e Il governo islamico*; da discorsi pronunciati a Qom, Najaf, Neauphle-le-Château, Teheran; da interviste accordate a diversi organi di stampa durante il soggiorno a Neauphle-le-Château).

— Che cosa pensa della qualifica di « islamo-marxista », che il regime usa continuamente per denunciare i manifestanti? Avete dei rapporti organici con l'estrema sinistra?

— È lo Scià ad avere usato questa espressione e i suoi incensatori lo hanno seguito. È una nozione falsa e contraddittoria inventata per screditare e ostacolare la lotta del nostro popolo musulmano contro il regime. La concezione islamica, basata sull'unicità di Dio, è il contrario del materialismo. L'espressione « islamo-marxista » costituisce una controverità. Un'altra frase dello Scià e del suo apparato propagandistico — « l'alleanza fra la reazione nera e la sovversione rossa » — persegue il medesimo obiettivo: spaventare la popolazione musulmana e diffondere la confusione allo scopo di distruggere la sua opposizione contro il regime, opposizione che è totale e indiscutibile. Non vi è mai stata alleanza fra le popolazioni musulmane in lotta contro lo Scià e gli elementi comunisti, estremisti o no. Ho sempre sottolineato, nei miei appelli, che il popolo musulmano

deve restare omogeneo nella sua lotta e astenersi da ogni collaborazione organica con gli elementi comunisti

— In mancanza di rapporti organici, potreste considerare un'alleanza tattica coi marxisti per rovesciare lo Scià?

— No, noi non collaboreremo coi marxisti, neanche allo scopo di rovesciare lo Scià. Ho ordinato ai miei fedeli di non farlo. Noi siamo contrari alla loro concezione, noi sappiamo che essi ci pugnano alle spalle; e, se essi giungono al potere, instaureranno un regime dittatoriale contrario allo spirito dell'Islam. Detto ciò, nella società che noi ci proponiamo di costruire, i marxisti saranno liberi di esprimersi, poiché noi siamo convinti che l'Islam comporta la risposta alle necessità del popolo. La nostra fede è capace di sconfiggere la loro ideologia.

— Qual è il vostro programma politico? Volete rovesciare il regime? E con che tipo di regime intendete sostituirlo?

— Il nostro ideale è la creazione d'uno Stato islamico. Quindi, il nostro obiettivo più immediato consiste nel rovesciare questo regime tirannico. In una prima fase, bisognerà instaurare un potere rispondente ai bisogni essenziali del popolo.

— Che cosa intende quando parla di Stato islamico? Spontaneamente si pensa all'Impero ottomano o all'Arabia Saudita.

— Il solo punto di riferimento è per noi il periodo del Profeta e dell'imâm 'Alî.

— La politica dello Scià, favorevole a Israele, costituisce una delle ragioni della vostra opposizione al regime?

— Sì, perché Israele ha usurpato la terra d'un popolo musulmano e ha commesso crimini innumerevoli. Mantenendo relazioni diplomatiche con Israele e accordando un sostegno economico a questo paese, lo Scià combatte gl'interessi dell'Islam e dei musulmani.

— Auspicherebbe che l'Iran si unisse ai paesi arabi nella loro lotta contro Israele?

— Ho sempre domandato insistentemente che i musulmani del mondo intero si unissero e si battessero contro i loro nemici, fra cui Israele. Sfortunatamente, i miei appelli non sono stati accolti dai diversi regimi che si sono succeduti nei paesi musulmani.

— Qual'è la vostra posizione nei confronti degli U.S.A.?

— Nei miei proclami, ho più d'una volta definito la mia posizione nei confronti degli U.S.A. e delle altre grandi potenze che sfruttano le ricchezze dei paesi poveri, imponendo i loro agenti in questi paesi e appoggiando la repressione che si esercita sui popoli del Terzo Mondo. Gli U.S.A., che sono stati all'origine del colpo di Stato del 1953 e del ritorno

---

dello Scià al potere, non hanno cambiato politica.  
Finché ciò perdurerà, la mia posizione resterà im-  
mutata.

(da « Le Monde », 6 maggio 1978)



Per anni ho messo in guardia tutti i musulmani contro il pericolo costituito dagli usurpatori sionisti, che negli ultimi tempi hanno intensificato le loro selvagge incursioni contro i nostri fratelli e le nostre sorelle palestinesi. « Israele », deciso a distruggere i Combattenti per la liberazione della Palestina, bombarda incessantemente le loro case e i campi dove essi hanno trovato asilo, nel Libano meridionale. Pertanto invito tutti i musulmani e tutti i governi dei paesi musulmani del mondo a fare fronte comune contro « Israele » e contro coloro che ne sostengono la politica imperialista, affinché sia possibile liberare la Palestina dalla loro occupazione illegittima. Invito tutti i musulmani del mondo, in questo momento fatidico che potrebbe essere il momento opportuno per dar forma al futuro del popolo palestinese, a dichiarare l'ultimo venerdì del santo mese di Ramadân « giornata di Gerusalemme » e a manifestare, proclamando la solidarietà internazionale islamica, a sostegno dei diritti legittimi del popolo musulmano di Palestina.

(Messaggio diramato nel mese di Ramadân del 1399/1979).

بنام خدا

برادر خواهر!

امیر یالیم خبری، صهیونیسم جهانی و ضد انقلاب  
تبهکار، با تمام قوا و دست راستان برای وارونه  
جلوه دادن ماهیت انقلاب اسلامی ایران  
و تاریخ نشان دادن چهره نورانی امام امت، خمینی  
کبیر، شبانه روز به نشر اکاذیب، در تمام وسائل  
ارتباط جمعی مشغول است. در قبال این یورش  
ناجوانمردانه جهانی، ما، یعنی من و تو بعنوان  
مسلمانان متعهد و مبارز، وظیفه داریم که با تمام  
توان، در راه نشان دادن چهره واقعی انقلاب  
و امام، بکوشیم. وبه همین منظور، اکنون چکیده‌ای  
از بیانات امام خمینی را ب زبان ایتالیائی منتشر  
میسازیم، با امید آنکه در روشن شدن افکار توده  
مردم ایتالیا مفید و موثر باشد.

مرکز فرهنگی اسلامی اروپا - رم

جمعه ۲۹ رمضان : سید هادی خسروشاهی  
۱۴۰۱ هـ